

ESERCIZI SPIRITUALI tenuti da Laura VERRANI il 3-4-5 APRILE 2023c/o Parrocchia S.G.
M. Vianney

LA PASSIONE SECONDO GIOVANNI

3 aprile 2023

leggiamo Gv 18, 1- 27

La scena si svolge dapprima nel Getsemani poi a casa di Anna. Il tempo in cui si svolge la scena è lo stesso: la notte.

Giovanni chiama il primo luogo in cui si svolge la scena: “giardino”; anche la fine di Gesù fa riferimento a un “giardino”(dove c'è la tomba chiusa). Questa parola “giardino” fa da cornice al racconto della passione.

Giovanni ne parlerà anche durante la resurrezione (Maddalena scambia Gesù per il custode del “giardino”)

Tutto quel che di brutto capita a Gesù non ha né la prima nell'ultima parola nel racconto di Giovanni: la prima e l'ultima parola è “giardino” che è la cornice positiva della tenebra. Giovanni inizia il suo Vangelo con le stesse parole usate dell'Antico Testamento (“In principio...); nella Genesi si parla del giardino: cioè il mondo in tutta la sua bellezza. In questo giardino vien posto dentro un uomo - e la donna - perché lo custodisca; questo giardino dapprima è bello, ma poi diventa pesante, faticoso: quando l'uomo è finito fuori dal giardino. Giovanni ci sta dicendo che siamo lì, nel giardino, e in gioco c'è il mondo nel quale noi siamo, non di tratta solo di quanto sta sta accadendo a Gesù, ciò che Gesù staa vivendo è intrecciato con noi che abitiamo nel mondo.

In questo giardino entrano due gruppi di persone: Gesù con i suoi discepoli -un gruppo bello, positivo, che ha la buona abitudine di andare in quel giardino; e Giuda con i soldati e le guardie.

In quel giardino Gesù prega, vive le sue relazioni con gli amici e con il padre. Lui non rinuncia a questa abitudine anche se sa cosa gli sta per accadere, continua a fare ciò che di buono ha sempre fatto.

Quando arriva la tempesta bisogna avere da parte qualcosa di buono da continuare a fare. Circa l'altro gruppo, Giovanni sottolinea il buio nel quale esso si trova: Giovanni sottolinea che hanno bisogno di luce (si parla insistentemente di lanterne e torce). E' Pasqua e c'è la luna piena, non c'è bisogno di luce, ma loro stanno nelle tenebre (c'è un riferimento ad una delle piaghe d'Egitto: la tenebra).

Giovanni descrive questi due gruppi come una contrapposizione di luce / tenebra, vita / morte, bene / male: sono queste le due realtà che si fronteggiano.

E noi in quale gruppo ci collochiamo?

Gesù davanti a queste tenebre

1) si fa avanti

2) chiede: “chi cercate”? E' la domanda degli inizi, Gesù la porge agli apostoli, a Maddalena: è lui che orienta la ricerca.

3) “Sono io”, dice. La sua è una risposta potente: “Io sono” è il nome di Dio rivelato a Mosè nell'Esodo, è il nome del Dio che ha bloccato gli egiziani.

Giovanni prosegue dicendo che vi era con loro anche Giuda: **εἰστήκει = star fermo** è lo stesso verbo che Giovanni userà più avanti quando parla delle donne ce stavano sotto la croce.

Alla risposta di Gesù “Sono io”, questo gruppo di persone, Giuda e chi era con lui, cade per terra. Già subito. Le tenebre non stanno in piedi.

4) “Se Dunque cercate me, Lasciate stare loro” - continua Gesù. di fronte alla tempesta alle tenebre Il discepolo deve sapere che tra lui e le tenebre, tra lui e la tempesta, in mezzo, c'è Gesù. Nel libro dell'Esodo si dice che la colonna di fuoco da davanti passa dietro per difendere gli israeliti in fuga dagli egiziani. I discepoli possono stare tranquilli.

5) Ma Pietro (= i discepoli) è entrato armato nel giardino e questo butta giù tutti i confini. Non si sa più chi sono i buoni e chi i cattivi. La Pasqua ci insegna a non distinguere mai in modo netto tra buoni e cattivi. I discepoli sbagliano il fare e il dire, pur con l'intenzione di seguire Gesù: essere armati è sempre sbagliato.

Non abbiamo bisogno di difendere Dio: è lui che difende noi.

Quando pensi di usare l'arma per colpire un gruppo, un'idea, una massa scopri che invece stai colpendo un uomo che ha un nome, una professione, dei parenti: non c'è cammino per un discepolo armato.

La difesa la fa Gesù che, lui solo, entra nel giardino senza armi e, lui solo, starà in piedi fino alla fine ed uscirà vivo dalla morte.

Il racconto prosegue con Pietro che viene interrogato nello stesso momento in cui anche Gesù viene interrogato.

Giovanni descrive questo “a panino” cioè alternando i due personaggi: Pietro/Gesù/Pietro.

Ci sono due modi di stare di fronte al male

Pietro prima ha **fatto** male (=usando le armi), ora **dice** male: “Non lo sono” diversamente da Gesù che ha detto: “lo sono”.

Pietro è convinto di essere un discepolo, ma sbaglia su tutta la linea.

Gesù viene portato a casa di Anna, suocero del sommo sacerdote in carica, ma in realtà è lui il vero sommo sacerdote. Egli era stato sommo sacerdote fino all'anno 15, poi fece eleggere a questa carica, dopo di sé, figli, nipoti, ed ora anche il genero.

Gesù durante l'interrogatorio è una persona “in piedi”, è lucidissimo, mette in evidenza l'illegittimità di ciò gli stanno facendo (“..chiedi a loro”).

Gesù viene schiaffeggiato perché ha offeso “il potere”. Egli è uno che risponde mettendo in atto la logica, il pensiero. Gesù è un uomo con lucidità e chiarezza, non si sottrae al confronto.

Pietro invece rinnega. Giovanni mette in evidenza, raccontando questa vicenda che, mentre Pietro rinnega Gesù c'è buio, freddo. Pietro che ha freddo, perché è più vicino alle guardie e lontano da Gesù. E' rannicchiato vicino al fuoco, mentre Gesù è in piedi. Questa è la notte del discepolo. Giovanni ci sta dicendo che il discepolo che sbaglia non è in piedi, sicuro, sereno perché custodito, ma è rannicchiato e freddo.

Gesù sa difendere il discepolo, se è il caso, anche da sé stesso.

4 aprile 2023
leggiamo Gv 18, 28- 19, 22

Ieri abbiamo letto il processo "religioso" subito da Gesù. Giovanni non ha parlato di Caifa, il sommo sacerdote (ma ne aveva parlato al cap.11).

Oggi leggiamo il processo "politico" subito da Gesù,

Il nord del paese è governato dai due figli di Erode. Pilato governa la Giudea e rappresenta l'impero romano. Gesù gli viene quindi portato con un'accusa "politica": cioè che Gesù ha la pretesa di essere re.

Pilato non ne è preoccupato. Se fosse per lui, non vedrebbe neanche Gesù .

E' solo l'evangelista Giovanni che ci racconta nel dettaglio questo incontro tra il potere e Gesù.

Di fronte a Pilato, Gesù torna a parlare; se il dialogo con i capi religiosi è finito, esso riprende, anzi inizia ora, con Pilato.

Gesù parla o tace a seconda delle circostanze: egli entra nel dialogo in modo modulato a seconda di chi ha davanti; egli non è un uomo rigido; il dialogo con Pilato si muove su un terreno congeniale a quest'ultimo, partendo dalla regalità. Gesù scende con lui su un terreno che questi capisce. Gesù parla in modo che chi lo ascolta lo possa capire. Si pensi al dialogo con la Samaritana: con lei usa il dialogo del corteggiamento (il pozzo è il luogo del corteggiamento), perché, una donna che ha avuto 5 mariti e che ora vive con un uomo che non è suo marito, questo linguaggio lo capisce. E poi le parla di sé, si manifesta come il Messia e le provoca un cambiamento tale che la donna, lasciata la brocca al pozzo corre dai paesani che finora aveva voluto evitare (non si va ad attingere acqua a mezzogiorno, nel pieno del caldo, se non per essere sicuri di non incontrare proprio nessuno) e racconta loro, senza paura l'incontro straordinario appena avuto.

Come il Signore incontra me? con quale linguaggio ?

Non siamo noi a parlare la lingua di Dio: e lui che usa la nostra.

Gesù parla di regalità, di potere, ma mette di fronte Pilato ad un altro modo di concepirli. Gesù esprime la sua sovranità, ma il suo regno è centrato sulla verità. Di fronte a questo discorso Pilato si ferma ("Cos'è la verità?") : il potere politico non riesce ad essere agganciato alla verità alla correttezza, all'onestà, alla sincerità, alla legalità, alla trasparenza ecc.

Quello di Gesù è proprio un altro mondo, e per Pilato la verità è una bufala: quando si vive in un mondo pieno di falsità, la verità non conta, non esiste, E infatti è a questo punto che Pilato si ferma, il dialogo si interrompe.

Ora egli cerca di salvare Gesù, prolungando in certo modo l'intenzione di Pietro vista ieri. Come si muove Pilato? egli è preso tra due fuochi: Gesù dentro il pretorio, i capi dei Giudei fuori.

Giovanni sottolinea il continuo spostamento del governatore tra dentro e fuori; è una sottolineatura che da l'idea di un balletto: Pilato non riesce a stare fermo, è agitato.

In ebraico, la parola verità è **אֱמֶת** (= émet)

cioè "stabilità". Da questa parola deriva il nostro "AMEN" che è un sì fermo, convinto.

Pilato invece è una banderuola, è instabile. Giovanni evidenzia in Pilato la fragilità del potere e la paura: davanti a Gesù il potere è smascherato, perché si vedono le cose per quello che sono.

Giovanni ripetete che la gente, le guardie, i Giudei gridano; qui sono sottolineate le urla: si sta scatenando qualcosa di infernale.

Ieri l'evangelista parlava di buio, di freddo, ora evidenzia le grida.

Gesù, di fronte alla domanda di Pilato: “Di dove sei?” smette di parlare. Il dialogo cessa perché Pilato ha messo da parte la verità proposta da Gesù, quindi non ha senso andare avanti (“Chi è dalla verità ascolta la mia voce” : se Pilato non è dalla verità non ha senso parlare).

Pilato è indispettito da questo silenzio (...“non sai che io ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”) la risposta di Gesù (“Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”) fa cessare l’agitazione di Pilato: Gesù gli ha tolto dalle spalle il peso che lo schiacciava.

Pilato cerca di salvare Gesù, ma non ci riesce. Il potere è piccola cosa.

Si pensi al libro dell’Esodo il cui racconto inizia con l’infanzia di Mosè e l’ordine del faraone di uccidere i figli degli ebrei. Quest’ordine non viene rispettato perché ci sono delle donne che si mettono in mezzo; donne che hanno un nome: Pua e Sifra, le quali, interrogate dal faraone, circa la loro disobbedienza, gli rispondono prendendolo pure in giro*. Così il faraone dà allora il comando di mettere i bimbi ebrei maschi nel Nilo. Il neonato Mosè viene messo nel Nilo, (in osservanza al comando del faraone), ma dentro un canestro..., e proprio la figlia del faraone salva il bimbo.

Il potere è rimpicciolito da chi è dalla parte della verità.

Pilato cerca di salvare Gesù, ma si ferma quando rischia in prima persona (“ Se liberi costui, non sei amico di Cesare!”). Così come Pietro ieri: o sei dalla verità e vai avanti col Signore fino alla fine, oppure ti fermi quando si inizia a rischiare.

Pilato però compone l’iscrizione che verrà posta sulla croce: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”.

Pilato non è riuscito a salvare Gesù come voleva, ma su questa iscrizione si impunta e, significativamente, la riesce a fare. Prima che il dialogo con Gesù si interrompesse, avevano parlato di regalità e questo tema lui lo ha capito, ha colto che c’è un altro modo di vivere il potere: c’è il potere di mettere in croce e c’è il potere di **stare** sulla croce.

Pilato scrive la sua iscrizione in tutte le lingue conosciute (ebraico, latino, greco).

Dio è talmente grande che, a volte, basta aver capito di Lui tanto così, che ciò che si è capito, resta.

Infatti su tutti i crocifissi del mondo ancora oggi troviamo la scritta voluta da Pilato (=INRI), la quale attesta che il potere vero è di quelli che sulla croce ci stanno, è di quelli che rispondono ai Faraoni di ogni tempo.

Nel piccolo, tutti noi abbiamo un po' di potere da gestire: oggi Pilato ci provoca sulla verità.

- Es 1,15-19 **[15]**Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: **[16]**“Quando assistete al parto delle donne ebee, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere”. **[17]**Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. **[18]**Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: “Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?”. **[19]**Le levatrici risposero al faraone: “Le donne ebee non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!”.

5 aprile 2023
leggiamo Gv 19, 23 - 42

L'attenzione di Giovanni ora è vicino alla croce. Ieri la vedeva dall'alto, ponendo l'attenzione al cartello INRI posto sopra, ora la sua attenzione si ferma sotto la croce.

Sotto la croce ci sono due gruppi di persone:

1) i soldati, che si spartiscono ciò che resta di questo condannato. I soldati sono sempre stati presenti in questo racconto che Giovanni fa della passione; gli altri personaggi vanno e vengono (Pilato, Pietro etc), ma i soldati, figure minori, ci sono sempre. Li abbiamo visti ieri, durante la flagellazione di Gesù e oggi sono qui sotto la croce.

La loro è una violenza gratuita (ieri oltre la flagellazione c'era lo scherno verso Gesù)

Al contrario degli altri personaggi del racconto, essi non hanno motivo di nutrire ostilità nei confronti di Gesù. In queste figure, Giovanni ci mostra il male senza ragione.

Essi hanno l'indelicatezza di spartirsi i suoi abiti, come se Gesù fosse già morto; si prendono "l'eredità" prima che il morto sia morto. C'è l'indifferenza di chi agisce come se l'altro non ci fosse. Questo è un abuso che non ha motivazione: non stava nella loro professione agire così.

Questo è il punto più basso della passione narrata da Giovanni, il quale a questo punto cita la scrittura, il salmo 22 ("Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte"). Ciò che sta succedendo è **un compimento della scrittura**.

2) presso la croce Εἰστήκεισαν ὁὲ = **Stavano invece** 4 figure + 1.

Queste sono figure vicine vicine a Gesù, piene di affetto: la madre, la sorella della madre, Maria madre di Cleopa, Maria di Magdala. Qualche commentatore dice che sono tre perché ritiene che la sorella della madre e Maria madre di Cleopa siano la stessa persona. Probabilmente le donne sono quattro, come i soldati di prima che erano quattro (perché hanno fatto 4 parti dei vestiti di Gesù)

Queste donne **stanno**. Ricordiamo quanto abbiamo detto nei giorni scorsi a proposito di questa parola che esprime stabilità, verità, l'Amen. Nessuno le può spostare di lì.

Non fanno nulla, ma **stanno**. Questo loro "stare" deriva da "dove sta il tuo tesoro, là sta il tuo cuore". Esse hanno trovato qualcosa che vale talmente tanto da farle stare lì.

Sono donne, figure fragili, sicuramente sono fragili rispetto ai soldati anch'essi presenti.

Sotto la croce il potere si dilegua: non c'è Pietro (eminenza tra gli apostoli), non c'è Pilato (=potere Imperiale); sotto la croce ci sono i deboli.

Però c'è anche il discepolo amato. In realtà pare trattarsi di un ragazzo, o comunque di un giovane uomo (se non fosse così non avrebbe bisogno di una madre): è una figura più vicina alla debolezza delle donne.

Le donne stanno presso la croce: questa indicazione c'è in tutti i vangeli.

Ed è la presenza delle donne che apre e chiude il racconto della Pasqua

All'inizio del racconto troviamo Maria, con l'unzione di Betania (unge in anticipo il corpo di Gesù, da vivo, perché, una volta morto, non ci sarà alcun corpo da ungere), alla fine del racconto ci viene narrato di donne che vanno al sepolcro.

Cos'è la Pasqua? è una lotta tra la vita e la morte. E dove c'è questa lotta, lì le donne **stanno**. Abbiamo visto però che c'è anche il discepolo amato. Egli non è proprio sotto la croce, ma "accanto a lei": cioè il discepolo sta presso la madre.

Giovanni ci offre un punto di vista interessante.

Non è detto che nella vita si possa stare sotto la croce, però si può stare presso la madre: è un posto sicuro.

Maria compare all'inizio del vangelo di Giovanni, a Cana, che è l'inizio dei segni di Gesù, e compare qui, al momento del compimento. Viene messa all'inizio e alla fine del racconto, che è come dire: Maria c'è sempre.

Quando si è tanto in difficoltà, magari non si riesce a pregare a lungo, ma un' Ave Maria si riesce a dirla.

I tesori più cari che Gesù ha sono questi affetti: la madre, i discepoli. E di questi beni dispone Gesù stesso e li consegna l'uno all'altra.

Quando si vive una relazione con Gesù ci si sente più vicini a coloro con i quali si cammina nella fede: si tratta di una fraternità più forte di quella di sangue.

Mentre Gesù ci attrae e ci tiene vicini a sé, ci mette in comunione tra noi.

Giovanni riporta ora l'attenzione su Gesù e cita il salmo 69,22 "ho sete" è una frase di compimento della scrittura, così come l'ultima frase detta da Gesù prima di morire: "E' compiuto".

Ricordiamo Gesù, assetato, che chiede da bere alla samaritana al pozzo, e qui sulla croce, che dice di avere sete.

E' Gesù che ha dissetato la donna samaritana e che qui dona lo Spirito.

Gesù ha sete di dissetare noi, di darci lo Spirito. Giovanni parla di acqua, ma intende: Spirito. Abbiamo tutti bisogno di sentirci amati e Gesù ha sete di farci sentire amati: l'acqua che esce dal costato di Cristo è questo Spirito.

Gesù è morto. E continua a realizzare la scrittura.

Giovanni ci racconta che i soldati non hanno potere sulla morte di Gesù: quando arrivano per spezzargli le gambe ed affrettare così la sua fine, lo trovano già morto; e così non possono evitare che la scrittura si compia: "non gli viene spezzato alcun osso".

Giovanni finora aveva raccontato la vicenda senza fare molte citazioni (la Bibbia restava ovviamente in sottofondo, ma non era citata esplicitamente) ora è tutto un fiorire di citazioni. L'evangelista dice "Questo infatti avvenne perché si compisse la scrittura" e cita Esodo, il salmo 34, Zaccaria.

Se nelle scene descritte nei giorni precedenti il clima era **il buio e il freddo**, poi **le urla**, oggi il clima della scena è **la Scrittura**, cioè: _

Bisogna stare qui, sul Calvario, insieme al punto di vista di Dio, per capire il senso della passione di Gesù.

L'agnello "senza ossa spezzate" ha senso: vuol dire l'offerta di una vita Integra in cambio di una vita più abbondante. Questo era il senso di offrire un agnello nel mondo agricolo.

Giovanni prosegue il racconto introducendo ora due personaggi, due discepoli che non erano nel giardino con Gesù. Si fanno ora avanti questi due, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, che finora si erano mossi nel buio, erano discepoli di Gesù, ma di nascosto.

Ora escono fuori, vengono alla luce, escono allo scoperto.

Ora che Gesù è morto, che dovrebbe essere tutto finito, ecco questi due discepoli farsi avanti: la morte si sta sgretolando, la morte perde pezzi.

E questi due arrivano con 30 kg di profumo: è tanto!

Quest'ultima scena è esageratamente profumata. I cadaveri puzzano, ma il cadavere qui, profuma!

La Pasqua, secondo Giovanni, inizia a Betania con 300 g di profumo usati da Maria per ungere Gesù, qui alla fine del racconto, ce ne sono 30 kg. E ci troviamo in un giardino (ricordiamo cosa si è detto nel primo incontro a proposito del giardino).

L'augurio per la Pasqua che ci apprestiamo a vivere è di non fare niente, ma di **stare**. Lasciare che sia il compimento che Gesù vive nella Pasqua a riversarsi su di noi .